



Meno film Usa e più italiani per la mostra di Venezia

Meno Usa, più l'altre. Può riassumersi così la linea scelta per la selezione di film della Mostra del cinema di Venezia '91, che si aprirà il 3 settembre. Registi impegnati, come Marco Risi (nella foto), con il suo *Muro di gomma* sulla tragedia di Ustica. O altri che meritavano un simile riconoscimento da anni, come Fabio Carpi ed Emidio Greco. Dall'estero, invece, i padri del cine anni '70: Herzog, Godard, Greenaway e Szabó.

A PAGINA 19

Liti «minori», arrivano 4700 giudici di pace

Il Senato ha approvato ieri il disegno di legge che istituisce la figura di giudice di pace: un magistrato onorario con competenze sia civili che penali. Al voto pressoché unanime si è giunti dopo tre anni di rinvii e estenuanti rimpalli tra i due rami del Parlamento. I giudici di pace saranno 4.700. Dovranno essere laureati in giurisprudenza e un'età tra 50 e 71 anni, e allegeranno notevolmente il lavoro dei magistrati professionisti, dirimendo tantissime controversie minori.

A PAGINA 12

Strage di Bologna è polemica tra Cossiga e Secci

Oltre diecimila persone in corteo a Bologna per ricordare la strage del 2 agosto 1980 che fece 85 morti e 200 feriti alla stazione ferroviaria. Il presidente dell'associazione dei familiari delle vittime, Torquato Secci, ha attaccato Cossiga: «Era presidente del consiglio, lui sa la verità». In serata replica del Quirinale: «Parole false e offensive dettate dal dolore». E nella notte precedente migliaia di cittadini e centro-sinistri hanno dedicato alle vittime tre ore di teatro civile.

A PAGINA 12

Caso Curcio: Martelli insiste Pri e Pli contro

daggio dell'Espresso, la maggioranza degli intervistati vuole il fondatore delle Br in galera per altri 10 anni. Se ne è già fatti 16, senza aver commesso fatti di sangue.

A PAGINA 14

L'alto commissario antimafia trasferito a Bologna: lo sostituisce Angelo Finocchiaro
80 spostamenti tra prefetture e questure. Nuovo capo al Sisde. Sciolti 3 consigli comunali

Defenestrato Sica

Su prefetti e questori il ciclone Scotti

Ministro, il tempo stringe

LUCIANO VIOLANTE

La chiave di volta per un'efficace risposta al crimine è costituita dal buon funzionamento di tutte le istituzioni coinvolte. Se funzionano bene magistratura, polizia, amministrazioni centrali e periferiche, sistema bancario e finanziario, l'espansione del crimine può essere contenuta e respinta. In un sistema come il nostro, caratterizzato da bassi livelli di efficienza, una istituzione straordinaria avrebbe potuto avere effetti positivi se fosse riuscita a interagire con tutte le altre istituzioni senza sovrapporsi ad esse. L'alto commissario non è mai riuscito a svolgere questo ruolo. L'Istituto ha conosciuto due versioni, una «debole», varata nel settembre '82 dopo l'omicidio Dalla Chiesa, ed una «forte», varata nel novembre '88, dopo una dura polemica sulla stasi dell'azione antimafia, sollevata dal giudice Borsellino, procuratore della Repubblica a Trapani.

L'alto commissario «debole» non ha funzionato proprio perché non aveva mezzi, né poteri. Per di più il governo, dopo la designazione del prefetto De Francesco, che mantenne contemporaneamente l'incarico di direttore del Sisde raggiungendo alcuni significativi risultati, nominò funzionari sull'orlo della pensione, più interessati alla decisione che ai doveri della funzione. La conseguente tendenza ad interferire invece che a cooperare con la magistratura e le diverse polizie ha portato alla paralisi dell'istituzione.

L'altra parte la coincidenza personale tra il dottor Sica e l'alto commissario ha per molto tempo impedito una ragionata riflessione sulla riforma: ogni critica all'Istituto finiva inevitabilmente sulla persona di chi lo dirigeva, e viceversa.

La destinazione del dottor Sica ad una prefettura di prestigio come quella di Bologna e l'incarico di alto commissario conferito ad un funzionario dell'esperienza del dottor Finocchiaro, possono aiutare la trasformazione di quella istituzione straordinaria in un ordinario e permanente strumento di servizio nei confronti degli organi operativi, giurisdizionali e di polizia.

Le altre iniziative del ministro Scotti, che rivela un dinamismo del tutto ignoto al suo predecessore, potrebbero confermare l'indirizzo diretto a recuperare un accettabile livello di efficienza media. Un movimento di 67 prefetti e 15 questori, che riguarda tutte le sedi più calde, ivi compresi l'alto commissariato e il Sisde, non può essere casuale. Il Parlamento ha varato ogni tipo di misura ritenuta necessaria. Lo scioglimento dei consigli comunali inquinati, le misure anticorruzione, la tutela dei pentiti e così via. Ora la frontiera è prevalentemente amministrativa. Bisogna far funzionare l'amministrazione. Il governo deve fare tutto ciò che non ha fatto finora: dare direttive chiare, non coprire nessuno, superare le gelosie dei corpi, creare reparti interforze, rimuovere i rappresentanti dello Stato incapaci o complici. La vergogna degli appalti dati a ditte irregolari e sospettate di mafia, come ha fatto l'Enel a Gioia Tauro e addirittura il ministero della Difesa a Crotone, costituiscono colpi mortali per la credibilità dello Stato. Non possiamo attendere ancora a lungo. Abbiamo un margine di resistenza probabilmente non superiore a cinque o sei anni, dopo di che non resterà che riconoscere un potere reale di governo a Cosa nostra. Sopravviverà in Italia la legalità al 1997?

C. CHELO G. TUCCI

ROMA. Una rivoluzione: cambiano sede e incarichi ottanta persone, tra prefetti e questori. C'è un nuovo capo del Sisde (l'ex prefetto di Roma, Alessandro Voci), un nuovo vice-capo della polizia (Emilio Del Mese). La lista, approvata dal consiglio dei ministri, è stata presentata ieri dal ministro dell'Interno Scotti. La decisione più clamorosa riguarda Domenico Sica. Lascia l'alto commissariato per la lotta contro la mafia. Lo sostituisce l'ex prefetto di Napoli, Angelo Finocchiaro. Sica diventa superprefetto di Bologna. Defenestrato? Scotti ha detto: «È l'uomo giusto per combattere la criminalità in una zona "calda"». Ma i dubbi restano. Pare che Domenico Sica avesse chiesto di essere nominato prefetto di Milano. Appoggiato dai socialisti, contrastato dai democristiani, non ce l'ha fatta. Il consiglio dei ministri ha anche deciso lo scioglimento di tre consigli comunali «inquinati» (Taurianova, Casandrino, Pantelleria).



ALLE PAGINE 3 e 4

Pensioni, si rinvia

Nuove difficoltà nella maggioranza

Torna rovente il clima nella maggioranza di governo. Imposto il rinvio per la riforma delle pensioni, la cui approvazione ora è subordinata ai risultati del vertice dei maggiori partiti di lunedì prossimo. I socialisti minacciano, i democristiani difendono il progetto Marini, i liberali si dichiarano preoccupati. Il ministro del Lavoro è fiducioso. La sua riforma, dice, è solo slittata di quattro giorni.

RITANNA ARMENI

ROMA. Maggioranza di nuovo divisa. Questa volta la crisi è minacciata sulle pensioni. I socialisti mantengono le loro riserve sul progetto Marini e rinviano ogni decisione al vertice di lunedì. Andreotti difende la riforma, i liberali esprimono preoccupazione. Solo il ministro del Lavoro appare fiducioso. La sua riforma, dice, non è stata rinviata a settembre, è solo slittata di quattro giorni.

Ma è solo un rinvio tecnico, oppure l'inizio di una serie di ritardi che porteranno al suo impantanamento e magari all'ennesimo affossamento? È un ulteriore approfondimento su singoli punti della riforma, quella imposta dal Psi, oppure il tentativo di utilizzare la riforma delle pensioni in vista del vertice di lunedì per contrattare, minacciare, mantenere aperti i giochi nella consuetudine della tattica politica?

A PAGINA 7

Bush ridisegna un altro pezzo di mondo. Il Pentagono: i nostri prigionieri torturati in Irak

«Sì, ma» dei palestinesi a Baker

Il presidente Usa vuole riunificare Cipro

De Michelis: «Ora la guerra del Golfo dà i suoi frutti»



UGOLINI A PAGINA 2

Dopo quattro ore di colloqui con il segretario di Stato americano James Baker, la delegazione palestinese ha dato il suo «sì» condizionato alla conferenza di pace in Medio Oriente. In cinque punti le condizioni per la partecipazione palestinese: dall'attuazione delle risoluzioni dell'Onu al blocco degli insediamenti ebrei nei territori occupati. Conferenza stampa di Bush: Cipro sarà riunificata.

G. LANNUTI M. CAVALLINI

I palestinesi hanno risposto «sì, ma» alle proposte di mediazione di Baker. Nel colloquio la loro delegazione guidata da Faisal Hussein ha ribadito i punti che essi ritengono indispensabili per poter partecipare alla conferenza di pace a partire dall'attuazione delle risoluzioni dell'Onu con il ritiro delle truppe israeliane. La questione più delicata è tuttavia quella della composizione

della delegazione alla conferenza di ottobre: non possono accettare, come vorrebbero gli israeliani, di autoescludersi. In America conferenza stampa del presidente Bush che nel ricordare l'invasione del Kuwait annuncia: dopo 17 anni turchi e greci si incontreranno per riunificare l'isola di Cipro. Il Pentagono: i prigionieri americani in Irak furono torturati.

ALLE PAGINE 9 e 10

Massacro in Slavonia

L'Europa discute se inviare i caschi blu

DAL NOSTRO INVIATO GIUSEPPE MUSLIN

Scontri violentissimi anche ieri in Croazia. Ottanta poliziotti croati sono stati uccisi a Dalj, massacrati nell'attacco portato alla loro caserma dai terroristi serbi. Reparti della Croazia avrebbero riconquistato il villaggio di Horvatska Kostjanica, punto fondamentale della linea difensiva. La guerra si starebbe estendendo anche in Bosnia Erzegovina. Ieri, intanto, è giunta in Jugoslavia la troika dei ministri degli Esteri

della Cee per la sua quarta missione nel paese balcanico per verificare il rispetto degli accordi di Brioni. Il capo della delegazione, l'olandese Van der Broek ha denunciato l'atteggiamento niente affatto incoraggiante dei serbi, e non ha escluso l'invio di una forza di pace europea qualora «non ci siano possibilità di raggiungere gli stessi risultati con altri mezzi».

RUBBI A PAGINA 2

DE MARCHI A PAGINA 8

Dopo il siluro ad Andreotti sulla Consob, un nuovo caso avvelena la Dc

Pomicino perde, Neonapoli addio

Era un affare da 7000 miliardi

VITO FAENZA STEFANO DI MICHELE

NAPOLI. Alle prime luci dell'alba di ieri il consiglio comunale di Napoli ha dato un grosso dispiacere all'andreaotiano di ferro (e ministro del Bilancio) Cirino Pomicino. Il progetto da lui caldeggiato di «Neonapoli», che prevede un finanziamento pubblico di almeno 7.000 miliardi, per ora è stato battuto. Nel preliminare di piano alla variante del piano regolatore - cui era agganciato - sono state eliminate le indicazioni sui milioni di metri cubi da edificare. Sarà il consiglio comunale, in futuro, a decidere sul destino della città. Una vittoria, quest'ultima, delle opposizioni (Pds, Radicali, Rifondazione comunista) che al progetto complessivo hanno

votato contro. Una vittoria delle associazioni ambientaliste e gruppi di intellettuali che hanno lottato per evitare un nuovo sacco della città. Ma la vittoria è dovuta anche alle divisioni che ci sono state nel Psi e nella Dc. Carlo Fermariello, Pds: «Per la prima volta dal dopoguerra le forze del progresso hanno conseguito un successo in materia urbanistica». Intanto è polemica nella Dc dopo la bocciatura del candidato di Andreotti, Carlo Sammarco, alla Consob. «Cose spiacevoli, i democristiani non sono comportati bene», ha commentato il presidente del Consiglio, che ha ormai rinunciato alla candidatura di Sammarco.



Paolo Cirino Pomicino



Giulio Andreotti

FRANCO DI MARE A PAGINA 8

Licenziate le hostess di Bush

NEW YORK (di ritorno da Mosca). Tre anni fa erano scoppiati d'allegria. Stavolta sono scoppiati tutti in lacrime. L'impero del Male non c'è più. Ma l'impero del Bene la venire anche lui il magone. Memorabile era stato quel dicembre nel giugno 1988 da Shereemetov del charter per la stampa che aveva accompagnato Reagan nella sua prima visita all'impero del Male. Gli altoparlanti di bordo avevano diffuso le note pippani di «Star Spangled Banner», l'inno nazionale Usa. I colleghi americani si erano uniti in coro. Stesso aereo, un Jumbo Pan Am, stesso equipaggio, in buona parte stessi passeggeri, giovedì 1 luglio 1991. Ma stavolta gli altoparlanti hanno diffuso invece un coro improvvisato per ringraziare le hostesses, su e note di «Thank You for the Memories». E a tutti è venuto il magone. In singhiozzi le ragazze in lacrima le segretarie della Casa Bianca. Occhi lucidi persino per gli ultra-muscolosi agenti del Secret Service.

Il fatto è che le ragazze della Pan Am sono state tutte licen-

ziate. Da un giorno all'altro. Cesseranno il lavoro il 15 agosto. La Pan Am, che aveva fornito i charter alla Casa Bianca negli ultimi 15 anni, cessa di esistere. Il grosso delle spoglie passa alla Delta. United, American Airlines e TWA, Northwest si contendono i rimasugli. Sono appettitose le grandi rotte internazionali: la «navetta» New York-Washington, la flotta, sia pure di vecchi dinosauri. Ma nessuno vuole il personale. «Non sappiamo ancora che cosa ci succederà; tutto il personale Pan Am, al momento del passaggio di proprietà della società, dovrà rappresentare una domanda di lavoro. La Delta ha fatto sapere che è disposta ad assumere, anche qui a sua totale discrezione, coloro che hanno oltre 13 anni di servizio. Niente da fare per chi ha meno anzianità», ci spiega Sarah, bionda minuta, una bellezza imitata dietro l'età che si indovina sui quaranta. L'unica che sia riuscita a mantenere gli occhi asciutti. È la sindacalista del gruppo. Per lei, malgrado abbia oltre 15 anni di anzianità

nella Pan Am, non c'è molta speranza. La Delta il sindacato non ce l'ha. L'ha massacrato a suo tempo. Difficile accettati di assumere possibili meslatore. (Il lettore comprenderà perché abbiamo scelto di proposito di confondere i nomi). Questo equipaggio aveva cominciato ad accompagnare i giornalisti al seguito del presidente Usa sin dai tempi di Carter. Avevano seguito tutti i viaggi di Reagan. Sono gli stessi volti che abbiamo visto in ciascuno dei viaggi che dall'88 in poi abbiamo fatto al seguito di Bush. Si erano travestite da odalische al ritorno dal viaggio in Arabia Saudita. Si erano messe il fez ad Istanbul. Hanno indossato le casacche da mugik a Kiev. Le conosciamo ormai una per una. Qualcuna era stata prescelta anche per incarichi particolari quali il ritorno degli ostaggi da Teheran e dall'Algeria. Adorano gli italiani. Molte di loro e il comandante in tempi normali fanno spesso la rotta per Roma. Spesso ci siamo chiesti come mai abbiano scelto proprio lo-

ro per queste missioni. Ma non vale nemmeno la fedeltà assoluta. Le ragazze della Pan Am in realtà non sono più ragazzine. Una è stata addirittura Miss Lussemburgo. Ma se non ce l'avessimo detto qualcuno non avrebbe indovinato. Mary, la più carina e birichina di tutte, è sposata con un americano ricchissimo. Non avrà prole. Ma un'altra, Sandy, è divorziata, se la licenziano non riuscirà, ci dice, nemmeno a «enere l'appartamento che ha ad Alessandria, alla periferia di Washington, dovrà tornare, a quarant'anni passati, a vivere con gli anziani genitori in California. Cercare un altro lavoro in America, a quell'età nemmeno pensarci. Ne guai non sono le hostess. Il comandante, uno dei piloti più bravi della Pan Am, ha deciso, disgustato, di andare in pensione. «Questo è l'ultimo viaggio che facciamo con loro, grazie ancora», dice a conclusione del coro il ragazzino in maglietta che parla a nome dei funzionari della Casa Bianca e

dei giornalisti. «Thank you for the Memories». Grazie per le magnifiche memorie di questi viaggi in cui, dal gran divo del teleschermo alla marmaglia selvaggia degli operatori ci avevano trattato tutti come se viaggiassimo in Prima. Questa, paradossalmente, è una delle ragioni per cui i colleghi americani di questa storia non scrivono. «Non posso raccontare che viaggio in prima e ci divertiamo. Poi licenziano anche me...», ci confessa l'inviato di uno dei più grandi giornali Usa. E comunque queste storie non vendono. Si sono limitati a firmare tutti una lettera di ringraziamento. Qualcuno ha promesso di farla vedere a Bush, altri qualcuno ha fatto al presidente anche una domanda sul perché i mercati non credono alle statistiche da cui risulterebbe una diminuzione della disoccupazione. Non sarà perché la gente ha tanta poca speranza che non si iscriva più nemmeno alle liste? «Ebbene, se non si iscrivono e ne avrebbero diritto vuol dire che non gli interessa», e comunque che non abbiano bisogno di altri sussidi...», la risposta di Bush.